

Consumo di suolo: nonostante la pandemia la crescita non si ferma

Quello del consumo di suolo potrebbe sembrare uno dei tanti consumi debordanti della nostra epoca ma, a ben guardare, ha caratteristiche e conseguenze che vanno molto oltre la, pur negativa, consuetudine consumistica, perché, aumentando le costruzioni e la relativa urbanizzazione:

- si continua a sottrarre terra naturale all'uso agricolo e forestale (consumatore di anidride carbonica e produttore di ossigeno);
- si riduce l'assorbimento dell'acqua piovana in loco esponendo i territori al rischio di frane e inondazioni;
- sempre più spesso il preesistente sistema di deflusso delle acque, già messo a dura prova dai fenomeni meteorici estremi provocati dal mutamento climatico, non è sufficiente a garantire adeguata sicurezza agli insediamenti residenziali e produttivi.

Dati preoccupanti

Queste serie criticità sono confermate dall'annuale Rapporto dell'Ispira (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ente pubblico vigilato dal Ministero dell'ambiente) sul tema «Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici - Edizione 2021»,

5.200 ettari

di suolo all'anno consumati per costruzioni e attività di urbanizzazione



pubblicato nei giorni scorsi: **anche nel 2020, pur con l'interruzione di molte attività a causa della pandemia da Covid-19, il consumo di suolo è cresciuto, più o meno come negli anni precedenti, al ritmo di circa +0,02% (poco meno di 5.200 ettari annui) della superficie nazionale**, raggiungendo complessivamente il 7,11% di tale superficie (2,14 milioni di ettari).

Proseguendo questo andamento, entro il 2030 si saranno perduti servizi ecosistemici per un valore compreso fra 81 e 99 miliardi di euro, con una flessione della produzione agricola di 4,2 milioni di quintali; 360 milioni di metri cubi di acqua piovana, non assorbiti in loco dai terreni, defluiranno a valle lungo i corsi d'acqua.

E intanto, attualmente, l'autosufficienza alimentare dell'Italia è scesa intorno al 75%, dove molta parte della produzione agricola nazionale è destinata (tal quale o trasformata) all'esportazione, per cui ai consumi interni devono sempre più far fronte prodotti d'importazione.

Serve con urgenza una legge

Il quadro delineato dall'Ispira, in questo ultimo anno e da molti anni in precedenza, è allarmante: l'urgenza di una norma per arrestare il consumo di suolo è evidente.

Eppure, nonostante l'iniziativa «forte» dell'allora ministro delle politiche agrico-

le, Mario Catania (2012, 16ª legislatura), che propose, come Governo, una «legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo», dopo circa dieci anni e centinaia di audizioni, il Parlamento non ha deciso nulla.

Così l'attività edilizia continua a produrre nuove costruzioni denaturalizzando nuovi terreni, si moltiplicano al contempo gli edifici inutilizzati (stimati nel 30-40% del totale) di cui si cura scarsamente il riuso, le aree urbanizzate si dilatano disordinatamente a danno delle aree agricole, di cui sono compromesse sia l'estensione sia la continuità.

Ora, con l'urgenza di attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per ricevere i finanziamenti e i prestiti dell'Unione europea, l'approvazione della legge sul consumo di suolo potrebbe, e dovrebbe, ritrovare slancio, ponendo finalmente fine ad anni in cui del suolo è stato fatto un uso scriteriato, come se si trattasse di una risorsa illimitata non bisognosa di attenta pianificazione.

Nel frattempo le proposte di legge in materia di consumo di suolo si sono moltiplicate, le Commissioni ambiente di Camera e Senato hanno ripetutamente lavorato all'elaborazione di testi unificati: è fondamentale che questo complicato impegno trovi finalmente concretizzazione entro l'attuale legislatura, che si concluderà fra meno di due anni, a febbraio 2023.

L'obiettivo della nuova normativa è l'azzeramento del consumo di suolo, quindi dell'occupazione con nuove costruzioni di ulteriori porzioni di terreni naturali. Saranno fatte salve le opere già programmate nei Piani regolatori, le future attività edilizie dovranno concentrarsi sul riuso di suoli già edificati, e relative costruzioni.

I terreni destinati all'uso agricolo rimarranno tali, garantendo finalmente che l'agricoltura non subisca, come nel passato, sistemici ridimensionamenti, come fosse un'attività economica «residuale», subalterna rispetto alle altre.

Giorgio Lo Surdo

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.